

La tragica fine dei sette alpinisti sulla Presolana

Sbattuti sulla roccia da una massa di neve



BERGAMO, 25. Le salme dei sette alpinisti travolli da una slavina mentre scavalavano una delle tre cime della Presolana, sono state recuperate all'alba. Antonio Betelli di 34 anni, Antonio Barcella di 22, Edoardo Palamini di 30, Gianni Petregalli di 35, Renata Pomini di 23, Sebastiano Spada di 20 e Piera Lazzari di 19 anni, erano riversi, praticamente uno accanto all'altro, addosso a un roccione. Le squadre di soccorso li avevano localizzati ieri sera, ma il recupero è potuto iniziare soltanto con le prime luci dell'alba. In un primo momento i soccorritori avevano pensato che i corpi si trovassero sotto l'enorme massa di neve. Alcuni zaini rinvenuti a valle, dove la slavina ha terminato la sua folle corsa, avevano avvalorato questa ipotesi. Invece i corpi dei sette alpinisti sono rimasti praticamente vicini alla vetta. Legati in cordata, sono stati scaraventati l'uno insieme contro la parete rocciosa rimanendo uccisi sul colpo.

Si dispera in carcere il sottotenente dei CC: «Merito l'ergastolo»

Arrestato l'ufficiale che ha ucciso la madre per disgrazia

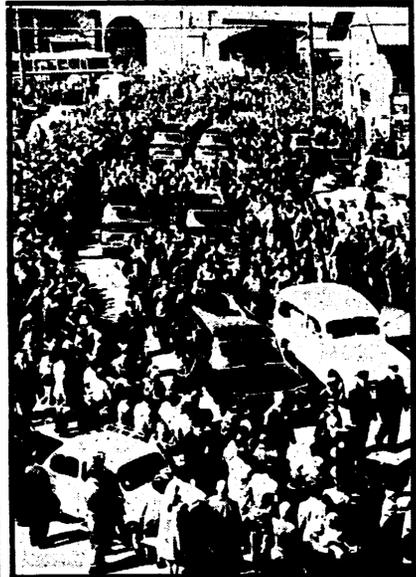
Confermato il suo racconto: stava pulendo la sua pistola quando è partito il colpo — «Ho ammazzato la persona che più amavo»

Il sottotenente dei carabinieri romano che l'altra notte ha ucciso la madre con un colpo, partito accidentalmente dalla pistola d'ordinanza, mentre la puliva, è stato ieri mattina trasportato in carcere militare di Forte Bocca. L'accusa è di omicidio colposo. La tragedia è avvenuta in un appartamento di via Carlo Alberto 30, poco dopo le 23. Luigi Spina di 26 anni era tornato in licenza da qualche giorno; prestava infatti servizio militare in una caserma di Bolzano e questa era la prima licenza che otteneva. L'altra sera il giovane e la mamma, Adele De Simone, 57 anni, erano in cucina a parlare. Mentre la donna lavava i panni in un piccolo mastello il figlio, seduto ad un tavolo, era intento a pulire la pistola d'ordinanza, una Beretta 7,65. Avevano tante cose da dirsi. Luigi praticamente era rimasto l'unico figlio vicino alla madre, gli altri (due figlie sposate e un altro figlio emigrato quattro anni fa negli Stati Uniti) da tempo la vedevano raramente. Adele De Simone aspettava il ritorno del figlio per poter scambiare impressioni, parlare dei pochi problemi che venivano nella sua vita di donna sola. Luigi invece aveva tante cose da raccontare: la sua vita da militare, le sue nuove amicizie, i suoi

progetti una volta finita la naja. Impiegato di banca nella stessa sede dove la madre per trenta anni aveva fatto la telefonista, pensava già ad una sistemazione lontano dalla madre. Mentre parlavano probabilmente Luigi si è distratto ed ha premuto il grilletto. Il colpo, che era in canna, ha raggiunto la donna proprio in mezzo alla fronte. E' morta sul colpo. Quando il giovane si è accorto di quello che era accaduto si è gettato per terra accanto alla madre, ha stretto il suo viso rigato di sangue al petto, invocandola. Così è rimasto per qualche minuto, poi ha chiamato la polizia. Gli agenti, lo hanno trovato in piedi nella cucina, immobile, con la camicia macchiata di sangue, lo sguardo fisso nel vuoto. «L'ho uccisa... l'ho uccisa, ho ucciso la persona che più amavo. Non valgo più niente, sono un assassino, merito solo l'ergastolo», ripeteva continuamente. Lo hanno portato via alcuni colleghi arrivati poco dopo. Nel piccolo appartamento (tre stanze ricavate da una sopraelevazione del Banco di Napoli) sono rimasti solo gli agenti della scientifica. Non c'è voluto molto per stabilire che si trattava di una disgrazia. La radiolina a transistor ancora accesa, i panni dentro il mastello, la pistola sul tavolo già in parte smontata con un straccio imbevuto di petrolio accanto. La pallottola è stata ritrovata per terra: dopo aver trapassato il cranio della donna è uscita dalla nuca. Poco dopo il cadavere è stato portato via e messo a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Al comando dei carabinieri intanto Luigi Spina ha continuato a rispondere alle domande, ripetendo sempre la stessa frase: «Mia madre è morta, mia madre è morta. Sono finito Dalmati Fergastolo». Per tutta la notte il cantano Alfonso l'ha interrogato ha cercato di fargli ricostruire la tragedia. Non è riuscito a cavargli di bocca altro che le stesse parole. E ieri mattina dopo una notte insonna, a bordo di una Gazzella, altri carabinieri lo hanno trasferito al carcere militare di Forte Bocca.

Il tragico crollo di Genova ALTRI TRE DISSEPOLTI



GENOVA, 25. Erano cinque i feriti alleati nella navata della chiesa di San Teodoro dove stamane i genovesi hanno reso l'estraneo addio alle vittime del crollo di Via Digione: la folla si azzuppa anche fuori della chiesa, tutti i negozi, i portoni sbarrati in segno di cordoglio. Alle undici fra la gente si è aperto un varco: due furgoni bianchi giungevano ad aumentare il carico di dolore e di morte, portando i corpi straziati di due fratelli, Mario e Lucia Alessio, di 12 e 6 anni. Solo un'ora prima i vigili del fuoco li avevano strappati al lenzuolo di sassi e macigni dove erano sepolti da quel tremendo giovedì sera, quando tutto è franato intorno a loro, mentre tentavano di fuggire insieme alla madre. Le due piccole bare bianche sono state avvicinate accanto al feretro di Maria Colla, la madre. Lunga è stata la cerimonia alla quale assistevano i parenti superstiti, le autorità cittadine e tanti, tanti bambini: alunni della scuola «Garibaldi» che si stringevano intorno al loro compagno Sandro Jorgi di 10 anni, rimasto solo al mondo perché nel crollo ha perduto i genitori e un fratello; scolari della «Chaberra» compagne di Lucia Alessio. I vigili, intanto, non hanno mai smesso di scavare nel cumulo di immani rovine sotto la colina degli Angeli. Insieme ai due bambini, trovati abbracciati sotto un mucchio di mattoni sfasciati, era anche il cadavere di un uomo, che ancora non ha un nome. Intanto alcuni casergati nella zona della frana sono stati sgomberati per precauzione. Sono circa 300 le persone che hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni.

Nuovo drammatico appello ai banditi del padre di Nino Petretto

«Non posso riscattare mio figlio ho solo le braccia per lavorare»

I Campus hanno già pagato un forte acconto - Forse ucciso per vendetta il possessore di Calangianus - Il capo della polizia di nuovo in Sardegna

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 25. Un drammatico silenzio pesa sulla sorte di Giovanni Campus, Nino Petretto, Luigi Moralis e Paolino Pittorru, i quattro uomini rapiti dai banditi. Dopo la mobilitazione dei civili dei giorni scorsi, a Ozieri e nei centri vicini regna una calma apparente. Lo spirito da crociata montato dal sindaco democristiano Peraltà, dal presidente della Regione Del Rio e dalla stampa governativa, ha lasciato abbastanza insensibile la popolazione. Ma ciò che maggiormente colpisce e indigna i cittadini è che la scelta dei banditi sia caduta su Nino Petretto. La vittima, come non si sa, non appartiene alla classe padronale, né possiede ricchezze tali da permettere il versamento di qualsiasi riscatto. Ha colpito, cioè, l'attacco indiscriminato ad una persona che gode la stima di molti, che non ha mai accumulato ricchezze e soltanto a notte inoltrata i corpi dei sette sono stati avvistati. Nella telefonata le salme di due delle vittime vengono portate a valle da una squadra di soccorso.

Lo scambio era guasto



Una impressionante visione, dall'alto, dell'incidente ferroviario avvenuto ad Elberon, nello stato americano dell'Iowa. Due treni merci, per il mancato funzionamento di uno scambio, si sono scontrati deragliando. Uno dei macchinisti, il cui corpo non è ancora stato trovato, tra i rottami, si presume morto; altri due ferrovieri sono rimasti feriti, ma non gravemente.

Quando chiederò gli occhi i miei figli editeranno un piccolo vigneto ed una officina costata quarantacinque anni di privazioni. Una officina che, tra l'altro, è ancora da pagare. Quindi, avete avuto informazioni assolutamente errate. Voi tenete prigioniero un onesto lavoratore, pieno di buona volontà e fiducioso nel sentimento umanitario degli uomini. Vi prego: liberatelo». Anche la moglie di Nino Petretto, stamane, si è direttamente rivolta a coloro che tengono come oggi suo marito: «Nino è un lavoratore, non è mai stato ricco. Lo sappiano i suoi rapitori. Egli non ha studiato per mancanza di mezzi. Viveva del suo lavoro di meccanico. Faccio appello a coloro che lo tengono prigioniero perché abbiano compassione dei nostri figli, Marcelino e Sebastiano non vogliono più toccare cibo e durante la notte piangono continuamente, invocando il loro padre».

Ugualmente fitto il mistero intorno alla scomparsa del possessore di Calangianus Paolo Pittorru, scomparso martedì pomeriggio. I suoi congiunti hanno fatto sapere di essere disposti ad entrare in contatto con i fuorilegge: questa disponibilità non ha avuto, finora, alcun risultato positivo. Si teme, anzi, che il Pittorru sia stato ucciso per vendetta.

Ben diversa è la situazione di Giovanni Campus. La sua famiglia è ricchissima, può pagare. Tanto è vero che un primo, fortissimo acconto è già stato consegnato agli intermediari dei banditi. E' da presumere che, pagati fino all'ultimo centesimo i cento milioni richiesti, Giovanni Campus tornerà a casa nel giro di poche ore.

La stessa situazione, anche se più drammatica, sembra presentarsi per un altro dei quattro sequestrati, il commerciante Luigi Moralis. La moglie, in un colloquio avuto con i giornalisti del magazzino viale Monastir, a Cagliari, ha detto di essere disposta a pagare. Le condizioni economiche dei Moralis non sono però tanto floride. Per mettere su l'azienda di rottami ferroviari di Sassari, è stata estesa una parte della cifra che i banditi richiederanno, costerà un enorme sacrificio.

Intanto l'organizzazione di sorveglianza della polizia, che prima era localizzata soprattutto nella provincia di Nuoro e in una parte della provincia di Sassari, è stata estesa all'intera provincia di Cagliari. Il piano di emergenza ha già cominciato a funzionare. Approvato dal ministro Taviani, è stato illustrato nei giorni scorsi dal generale Iginio Misseri, comandante la divisione Podgora dell'Arma dei carabinieri, nel corso di una riunione di ufficiali. In questi giorni una messa a punto di questo piano è stata fatta dal capo della polizia Vicari, in Sardegna per un giro di ispezioni.

I nuovi interventi preventivi prevedono la istituzione di posti di blocco volanti nei punti nevralgici del Cagliari, l'aumento dei servizi di vigilanza notturna nei maggiori centri abitati, ed una vasta serie di servizi preventivi. Negli ultimi due giorni nei duecentocinquanta chilometri della statale 131 hanno funzionato dieci posti di blocco. Altri punti strategici per il controllo del traffico automobilistico sono stati predisposti nelle zone interne dell'isola.

Un passo assai significativo è stato compiuto dai più alti rappresentanti della Magistratura sarda, che hanno convocato d'urgenza, nel palazzo di Giustizia di Cagliari, il capo della polizia dottor Vicari. Quest'ultimo ha discusso, per circa tre ore, con il presidente della Corte d'Appello dottor Riccomagno e con il Procuratore Generale della Repubblica dottor Sile. Un comunicato, diramato in serata, informa che «nel lungo colloquio è stata esaminata la situazione della sicurezza pubblica nell'isola», e sono stati ribaditi «i rapporti di doverosa collaborazione che la polizia è tenuta a dare all'Autorità Giudiziaria». Questa frase ha indubbiamente un sottinteso polemico, soprattutto dopo gli insensati attacchi rivolti alla Magistratura in occasione delle riunioni di allevatori di Ozieri alle quali aveva partecipato lo stesso capo della polizia. Alcuni traoltranti interventi di proprietari terrieri attribuiti apertamente agli atteggiamenti della Magistratura la recrudescenza di banditismo. Di fronte ad enormità del genere, i più alti magistrati hanno ritenuto opportuno chiedere un chiarimento a Vicari, il quale è dovuto tornare precipitosamente in Sardegna, che aveva appena lasciato da qualche giorno.

In una lettera firmata personalmente dal presidente Del Rio è stato intanto comunicato che la commissione rinascita del Consiglio regionale, a seguito della indagine sulla situazione economica e sociale delle zone interne, ha proposto di promuovere la graduale creazione di un demanio pubblico regionale dei pascoli da concedere in affitto agli allevatori. Per discutere la bozza di legge elaborata dalla presidenza della giunta, prima che il provvedimento legislativo sia portato all'esame della giunta è stata organizzata una tavola rotonda a cui parteciperanno professori universitari, esperti di economia, politici, sindaci, giornalisti. Lo incontro si svolgerà il 30 marzo. L'iniziativa della Commissione rinascita era partita da un'azione dei comunisti ed ha svolto un interessante lavoro.

Mentre qualcuno correva in paese a dare l'allarme, altri prevedevano, come potevano, a prestare i primi soccorsi ai feriti. Per estrarre i corpi dei contadini dalle macerie si è dovuto attendere l'arrivo dei vigili del fuoco del distaccamento di Aversa.

Il primo ad essere estratto, è stato Luigi Ortolano. Con un'ambulanza dei vigili è stato trasportato all'ospedale Cardarelli di Napoli. I medici gli hanno riscontrato lo sfacelo della gamba destra, un trauma cranico, uno stato di anemia acuta e gli hanno dovuto amputare una gamba. Le sue condizioni sono disperate. Per Enrico Paoone, Marco Diretto e Pasquale Dello Maggio ogni soccorso è stato inutile. I grossi macchinisti li avevano schiacciati. Gli altri feriti sono stati accompagnati all'ospedale civile di Aversa.

A Casaluce in provincia di Caserta

CRULLA UN PONTE: 3 MORTI

Le vittime sono contadini che avevano preso parte a una manifestazione per chiederne la riparazione

Dalla nostra redazione NAPOLI, 25. Tre contadini sono morti nel crollo di un ponte su un canale irriguo nei pressi del ponte 200 provinciale che da Casaluce (un comune a pochi chilometri da Caserta) porta alla frazione di Cardarelli. Era chiamato il ponte di Sant'Antonio e la notte del primo gennaio aveva dato chiarissimi segni di cedimento. Era stato chiuso al traffico ed i contadini che avevano come unica strada per raggiungere i loro fondi al di là del canale, continuavano a tentare di risolverlo. Avevano dato vita a manifestazioni di protesta per tre volte in questi mesi: nessuno li aveva ascoltati.

I responsabili dell'Amministrazione provinciale casertana, impegnati in altre dispute, avevano continuamente trascurato di risolvere il problema vitale per gli agricoltori, i molti fituati degli appezzamenti di terra che si trovano al di là del ponte di Sant'Antonio. Ieri mattina una forte, spontanea manifestazione dei contadini si era svolta poco più di tre ore dopo. Venivano tutti dai paesi vicini a Casaluce, che dista poco meno di tre chilometri di distanza dal ponte.

Un spettacolo tremendo. Il ponte era crollato di schianto ed aveva sepolto i corpi dei loro compagni che erano rimasti a piechettare. Marco Diretto, di 32 anni, da Giuliano, Enrico Paoone di 35 anni, da Aversa; Pasquale Dello Maggio, di 26 anni, da Grigignano; Luigi Diretto, di 20 anni; Luigi Ortolano, di 35 anni ed il figlio del guardiano del ponte Pasquale Iovine, di 24 anni, erano stati trascinati sul fondo del fiumicciolo.

Da allora non era stata effettuata nessun'altra riparazione. Eppure il ponte — lungo una ventina di metri — aveva già cominciato a cedere la notte di San Silvestro. Era stato chiuso al traffico veicolare ed i contadini per raggiungere con automezzi i loro fondi, erano costretti ad effettuare un lunghissimo giro, di oltre venti chilometri, per la strada provinciale che porta al bivio di San Tammario prima di arrivare a Casua.

Chi ricorda le ultime opere di restauro è il manovale Vincenzo Riccardo, di 31 anni; «Venticinque anni addietro — ha raccontato ai giornalisti quando avevo poco meno di sette anni caddi nel fumiacciolo che si trova sotto il ponte e fui salvato da alcuni muratori, che stavano rifacendo la spalletta di

una arcata». Da allora non era stata effettuata nessun'altra riparazione. Eppure il ponte — lungo una ventina di metri — aveva già cominciato a cedere la notte di San Silvestro. Era stato chiuso al traffico veicolare ed i contadini per raggiungere con automezzi i loro fondi, erano costretti ad effettuare un lunghissimo giro, di oltre venti chilometri, per la strada provinciale che porta al bivio di San Tammario prima di arrivare a Casua.

Si erano recati verso la metà di gennaio in delegazione presso il presidente dell'Amministrazione provinciale ed avevano chiesto lavori urgenti. Anche l'ufficio tecnico provinciale era stato dello stesso parere. Ma la delibera della Giunta era stata votata soltanto il 19 febbraio ed inviata una settimana più tardi in Prefettura, dove ancora attende di essere approvata.

Falsi molti Rembrandt esposti nel museo

NEW YORK, 25. Alcuni dei quadri di Rembrandt esposti al Metropolitan Museum of Art sono falsi. Lo ha rivelato il direttore del museo, Max Hoving, annunciando che un gruppo di esperti sta cercando di individuare quali dipinte siano state effettivamente dipinte dal pittore olandese. I quadri saranno riesaminati con le tecniche più recenti e paragonati a perfette fotografie di altri dipinti di Rembrandt esistenti negli altri paesi del mondo. Quando il difficile lavoro sarà compiuto, al Metropolitan verrà organizzata una mostra di quadri autentici di Rembrandt.

Nell'acciaieria di Terni

Operaio strangolato da un cavo

TERNI, 25. E' morto strangolato da un cavo d'acciaio mentre lavorava alla «Terni», Guglielmo Della Spolecina, un operaio di 59 anni, non ha avuto il tempo di accorgersi di nulla. E' nulla ha potuto per salvarlo il compagno che gli lavorava a fianco e quelli che poco distanti da lui, lo hanno visto morire in modo così orrendo. Se a compiere l'operazione ci fosse stato un terzo operaio, la sciagura si sarebbe potuta evitare.